

Recensione

Il sogno dell'eternità Il necroforo tra imprevedibilità e rito

Paola Bastianoni, Mauro Serio, Este Edition, 2019, pag. 220

A cura della Redazione



Quanto lungo e faticoso può essere il percorso per conquistare dignità, competenza e riconoscimento di una professionalità da parte di chi svolge un lavoro socialmente e umanamente necessario? Questa è la domanda che accompagna il lettore mentre si immerge negli spunti di riflessione e di ricerca

che *Il sogno dell'eternità*, con grande profondità ed allo stesso tempo con delicatezza, offre rispetto ad un tema che è quanto di più ambivalente, occultato e, volutamente, lasciato nell'indeterminatezza vi sia nella storia e nella cultura dell'umanità.

I necrofori sono sempre esistiti. Eppure si ha la percezione che essi costituiscano una categoria pseudo-professionale di recente invenzione, concomitante alla regolamentazione sanitaria relativa all'esposizione, alla veglia ed alle possibilità di sepoltura dei corpi e, perché no, alla commercializzazione, che a tratti sembra sfociare nella mercificazione, dell'evento funebre nel suo complesso.

I necrofori sono sempre esistiti, ma non li abbiamo mai chiamati così. Storicamente li abbiamo chiamati madri, donne, chierici, becchini, beccamorti; e abbiamo così permesso che una parte della società che, attraverso il suo lavoro, chiedeva di essere riconosciuta e tutelata subisse, concretamente, lo stesso processo di stigmatizzazione e tabuizzazione che, da sempre, abbiamo riservato alla morte. Non solo. Le parole degli autori ci accompagnano nella profonda comprensione di come, nel disperato tentativo di respingere l'idea della morte, il mestiere del necroforo sia stato non solo degradato e discriminato, al punto da considerare coloro che si occupavano della preparazione delle salme e della loro sepoltura persone abiette e, quandanche non infami *de iure*, infami *de*

facto, ma sia stato soprattutto deprivato della sua essenza relazionale e umana. La ricerca che gli autori hanno condotto dimostra come, a livello di senso comune, vi sia la percezione, che a tratti sfocia nel pregiudizio, che coloro i quali scelgano o si trovino a svolgere il mestiere del necroforo siano persone dalle alterate capacità relazionali ed umane, in quanto devono avere la capacità di condurre un'esistenza che sappia di vita, quando in realtà tutto ciò che li circonda è impregnato di morte. L'idea di una morte che "si attacca", che pervade gli agiti ed i pensieri delle persone, è un'idea talmente radicata nel pensiero umano che, in qualche modo, finisce con l'invalere anche la percezione di chi il mestiere del necroforo esercita davvero e, spesso, persino per sua scelta, per sua passione, come ha sostenuto qualcuno degli intervistati: alcuni necrofori trattengono dentro di sé la sensazione di dover rispondere ad una distanza emotiva e psicologica dalla morte, così come la società si aspetta, al punto da temere di perdere del tutto l'umana empatia e soprattutto di non ritrovarla nel momento in cui loro stessi ne avrebbero più bisogno, ovvero quando perdono i loro cari.

I necrofori sono sempre esistiti, ma all'inizio pensavamo che occuparsi dei morti fosse una cosa da donne. Perciò le donne, nell'intimità della famiglia, assolvendo quel compito di cura e devozione che costituisce uno degli archetipi culturali dell'umanità, si sono storicamente dedicate alla cura del corpo del defunto, alla sua vestizione, alla veglia, accollandosi un compito che, per il resto della società, era impensabile. Poi vi è stata la necessità di introdurre regole, religiose, sanitarie, amministrative, e perciò di individuare corporazioni che si occupassero delle varie fasi e degli aspetti materiali della gestione del cadavere. E così quel compito di cura del defunto che le donne amorevolmente svolgevano, non solo in segno di rispetto e devozione nei confronti di chi non c'è più, ma anche e soprattutto rivestendo un ruolo sociale, non riconosciuto, di aiuto sostanziale nell'elaborazione del lutto da parte della comunità, è divenuto

to una professione, un mestiere; e quando una consuetudine diventa un lavoro, ecco che istantaneamente diventa una cosa per uomini. Le necrofore, che gli autori hanno intervistato, rivendicano il diritto di scegliere il loro mestiere e di svolgerlo con una passione che viene socialmente negata a coloro che lavorano a contatto con la morte. E, attraverso l'analisi delle loro parole, ciò che si viene guidati a comprendere è che riconoscere alle necrofore, e ai necrofori, la possibilità di svolgere il loro lavoro con passione non significa legittimare la loro passione per la morte, ma la loro passione per la vita: per la vita di chi non c'è più, e che viene rispettata e perpetuata nella preparazione impeccabile dell'ultimo saluto, e per la vita di chi resta, che viene rinvigorita dalla capacità di trasmissione dei valori umani del rispetto, della delicatezza, dell'empatia, dell'aiuto reciproco che questa professione può realmente trasmettere.

La morte è sempre esistita, ma abbiamo eternamente vissuto come se così non fosse. Abbiamo indebitamente assegnato alla vita una venatura di eternità che non può essere reale e abbiamo lasciato, per secoli e secoli, che la morte ci cogliesse ogni volta increduli e impreparati. E abbiamo relegato ai margini della società coloro che, per lavoro, per necessità, per credo, per passione, hanno invece voluto affrontare quella consapevolezza che per la maggior parte delle persone rappresenta un baratro: si muore. Si muore giovani, si muore vecchi, si muore per morte naturale, si muore per incidente, si muore per mano d'altri. Si muore perché a volte si decide di morire e, la maggior parte delle volte, si muore perché di deve morire. Perché, allora, negare la morte? Perché rinnegare coloro che si occupano di un aspetto essenziale ed inevitabile della vita?

Il sogno dell'eternità è un viaggio dentro la nostra coscienza arcaica. Senza mai sfociare nel macabro, tratta con assoluto rispetto e verità un tema che riguarda ognuno di noi. Attraverso l'incontro con persone reali ed il racconto delle loro storie, utiliz-

zando la trasposizione delle loro stesse parole, restituisce dignità, prerogative ed un posto nella società a professionisti essenziali, i quali necessitano, anche a livello normativo, di vedere loro riconosciuti i percorsi formativi, di sostegno psicologico, di prevenzione dei rischi correlati al lavoro che vengono normalmente garantiti a tutte le categorie professionali. È un viaggio dentro le nostre paure, dentro ai nostri preconcetti, che ci accompagna, per mano, verso la consapevolezza che non prendere troppo sul serio la morte equivale a non prendere troppo sul serio la vita, quella stessa vita sulla quale, invece, abbiamo voce in capitolo. Il tempo della vita è il tempo delle scelte, di un agire dettato dalla coscienza e dal valore umano, di possibilità di aprirsi all'altro, del coraggio di non chiudersi in un individualismo che altro non ci regala se non l'illusione di poter assimilare il sogno dell'eternità al sogno di essere sufficienti a sé stessi.

Il sogno dell'eternità presenta la prima ed unica ricerca condotta in Italia sulla figura del necroforo. Essa, con umiltà e professionalità, non si arroga il diritto di essere esaustiva, si propone, piuttosto, di segnare l'inizio di un cammino che non ha l'esigenza preminente della raccolta di dati quantitativi o qualitativi, ma di dotare la ricerca di quel profilo umano del quale la società attuale ha un bisogno disperato: la ricerca sui necrofori non è stata condotta per sapere o per capire, ma per sapere e capire incontrando. I ricercatori narrano storie di incontri e di scambi che, molto probabilmente, hanno suscitato in loro stessi riflessione e cambiamento.

L'invito è pertanto quello di lasciarsi attraversare dalle riflessioni e dai contributi proposti dagli autori. Perché, pur nella trattazione rigorosa, e mai scontata, di un tema molto importante che, inevitabilmente, sviscera ciò che è spesso umanamente difficile da ascoltare ed accettare, le emozioni ed i vissuti, che hanno saputo creare, allontanano da noi le paure, per lasciare il posto ad una tangibile speranza.